

**CARNEVALE GORIZIANO D'ALTRI TEMPI**  
**1955 - 1956**

Il carnevale in città era un periodo dell'anno molto intenso ed atteso, soprattutto nella prima parte del XX secolo, con una notevole serie di iniziative che andavano dalla sfilata, ai balli, alle sfide ma tra tutte spicca per imponenza e qualità il Palio dei Borghi, anche detto della Dama Bianca, che venne organizzato nel 1955 e del quale si potrà rivivere il clima attraverso il grande repertorio fotografico di Arduino Altran.

Come scrive nelle sue cronache il cronista e storico del Borgo di San Rocco Guido Bisiani "nel ricco patrimonio di usi e costumi che a Gorizia nel corso dei secoli si è saldamente radicato tramandandosi di generazione in generazione e creando quella somma di valori che fanno parte integrante della cultura popolare e della tradizione, uno spazio non trascurabile è riservato al carnevale e alle sue molteplici e spassose manifestazioni.

Negli anni Cinquanta prese corpo il Carnevale della Dama Bianca con il relativo palio. L'iniziativa, avviata con notevole impegno da istituzioni e cittadini, si ridusse purtroppo ad una meteora in quanto si esaurì dopo solo due anni (1955 - 1956) e ciò per problemi di natura principalmente finanziaria. In quegli due anni i goriziani e i molti forestieri assistettero a un corteo carnascialesco di tutto rispetto e tale da suscitare fondate speranze per un promettente futuro a valenza interregionale.

Va detto che il palio della Dama Bianca nelle due formate edizioni era solo il culmine di un lungo e spensierato percorso - dall'Epifania

al martedì grasso – in cui goriziani di ogni età e ceto si sentirono coinvolti. Presero corpo e si rivitalizzarono i borghi cittadini, dando impulso ad una cavalleresca tenzone, improntata sempre al reciproco rispetto e caratterizzata da vivacissimi episodi di stile tipicamente goliardico. Il tutto arricchito da serate danzanti e da animati incontri con scambi di doni, cenette e brindisi tra gastaldi, priori e rispettive “milizie”. Al corteo allegorico poi erano abbinati il torneo cavalleresco tra i borghi allo stadio di via Baiamonti, e l’elezione della Dama Bianca”.

In quei giorni di grande festa, curata e predisposta fin nei minimi dettagli, c’erano continue serate danzanti, cene, scherzi e i priori e i gastaldi si incontravano vicendevolmente nei borghi in un continuo crescendo di beffe, giochi e atti goliardici. Uno di questi simpatici incontri è stato immortalato anche da Arduino Altran alle pagine 17 e 20 e racconta dell’arrivo nel Borgo di San Rocco del priore del Borgo Castello Ludovico (Vico) Mishou. Ne citiamo alcuni frammenti dalle cronache del tempo.

(...) Dopo i noti episodi di assalti e rapimenti va segnalato stavolta la cavalleresca riunione svoltasi l’altra sera alla “Fortezza”, la vecchia e gloriosa trattoria dell’ancor vecchio e glorioso Borgo San Rocco un borgo che sta lavorando in silenzio come ultimamente abbiamo riferito, ma con alacrità in vista delle carnascialesche competizioni alla insegna della “Dama Bianca”. Alla “Fortezza”, quindi, ha avuto luogo il convegno fra i maggiorenti di quel Borgo ed il priore di Borgo Castello. È stato un simpatico e cordiale convegno. Invitato dal Gastaldo sanroccaro Umberto Bressan, il Priore del Castello seguito da un manipolo di milizie e dagli aedi del Borgo è giunto alle 21 alla trattoria “Alla Fortezza”. Ad attenderlo erano i componenti il Comitato del Borgo,

con il loro Gastaldo. Dopo un amichevole saluto non poteva tardare il classico “doppio di bianco” recante i nastri con il colore del Castello. Un brindisi cordiale e poi, in segno di saluto, un'esibizione impeccabile della Corale del Borgo San Rocco. Ha fatto seguito il Borgo Castello e le “voci bianche” delle guardie del Priore hanno intonato l'inno di Borgo Castello: un inno di 300 anni fa riesumato per il Carnevale della “Dama Bianca”. Applausi fragorosi per entrambi i complessi esecutori.

Ma al Borgo San Rocco quella cerimonia non poteva concludersi semplicemente così. Era pur necessario far risaltare quanto di più caratteristico e tradizionale possiede il vecchio Borgo: così, presentati in ampi vassoi in un alone di fumo fragrante sono giunti gli “ufiei”. È stata una scena pittoresca. Qualcuna fra le più giovani guardie del priore ha rivelato, tuttavia, un'ingenuità imperdonabile. Pensando ad un feroce scherzo dei sanroccari, s'è precipitato addosso al priore Mishou, strappandogli dalle mani un “ufiel”, nella convinzione che per gioco fossero stati serviti dei topi lessi la cosa non ha avuto seguito fortunatamente.

Ma la cerimonia non era ancora finita. Dopo i lampi al magnesio dei fotografi, il priore Mishou veniva invitato all'esterno, sulla piazza, per posare ancora una volta, in un atteggiamento particolare. I sanroccari, volevano, infatti che il severo priore venisse ritratto, immerso all'inguine nel “laip”. Il “laip”, per chi non lo sapesse, era una vasca che fino a cinquant'anni fa era sita in via Lunga all'imbocco dell'androna del Pozzo in Borgo San Rocco. Vi venivano immersi talvolta i gabellieri e addirittura le guardie impopolari. Il Priore Mishou, si rifiutava, per altro, di prestarsi a tanto e si faceva ritrarre, invece, nell'atto di stringere la mano dinanzi alla vasca al Gastaldo

Bressan. Quindi la conclusione della cerimonia. Salutati da “urrà”, gli uomini dei due borghi si dividevano. E mentre i sanroccari rientravano alla loro “Fortezza” le milizie del Castello, tamburo in testa, si avviavano al loro quartier generale. (*“Il Piccolo” del 22 gennaio 1955*).

Ma il carnevale goriziano ha una storia plurisecolare. Da gennaio al mercoledì delle ceneri si susseguivano nelle sale cittadine le serate danzanti con una collana di attrazioni talvolta veramente piacevoli. La Ginnastica organizzava nella sala di via Rismondo il ballo dei bambini; il gruppo goriziano della polisportiva “Il Giovane Friuli” e i tipografi goriziani allestivano il loro festino nella sala dell'albergo “Angelo d'Oro”. Anche il Gabinetto di Lettura e le Società del Casinò di Cura festeggiavano il carnevale con veglioncini, e così i pompieri con il veglione al Teatro Sociale, i lavoratori macellai Alla Ginnastica, i vetturali all'Albergo “Città di Gorizia” e via di seguito. Di particolare importanza nel carnevale goriziano l'annuale veglione della Lega Nazionale al Teatro di Società (Teatro Verdi), con imponente partecipazione di goriziani, in un'atmosfera commovente. Le cronache dell'epoca portano in grande rilievo la tradizionale festa patriottica.

La Riunione Familiare Goriziana organizzava una veglia ricca di attrattive, nel salone Dreher, per esempio, veniva allestita in sala una trattoria alla “sanroccara”, denominata “Al Fantato”, e gli addetti indossavano costumi secenteschi, mentre rubiconde donzelle offrivano dolci prelibati sottoforma di ufiei, il caratteristico ortaggio di Borgo San Rocco; villotte di Zorutti ed altre sorprese divertenti coronavano la festa.

Uno dei balli più prestigiosi era quello dei contadini, a partire dal

1908. La liturgia prevedeva che a mezzanotte si svolgesse il rito delle nozze, così come si celebravano nella vecchia Gorizia. La cerimonia comprendeva il corteo nuziale accompagnante lo sposo sul palco per il prelievo della sposa, la quale, dopo il lancio della colomba, le pistolettate a salve ed il contratto di nozze (che prevedeva un gustoso battibecco fra i genitori degli sposi) veniva consegnata al giovane designato. Facevano seguito il brindisi, al canto d'un allegro versetto di circostanza.

Il carnevale goriziano culminava il "martedì grasso" con la popolarissima mascherata per le vie della città. Dalle prime ore del pomeriggio si raccoglievano in piazza Vittoria (allora Grande), un'imponente numero di carri allegorici allestiti da singoli cittadini, società e gruppi delle varie borgate. I carri erano trainati da due pariglie di buoi e trasportavano comitive di giovani mascherati, fra suon di fisarmoniche e cori campagnoli. Anche la nobiltà goriziana compariva in piazza a bordo di carrozze signorili infiorate, dalle quali venivano lanciate sulle vie monete e dolciumi che originavano zuffe divertenti della "mularia". Il corteo percorreva e ripercorreva per alcune ore piazza Vittoria, via dei Signori (Carducci), piazza Corno (de Amicis), alla presenza di quasi tutti i goriziani che accorrevano in festa nel cuore della città.

Il giorno successivo nei vari rioni cittadini si inscenavano i "funerali" del carnevale, raffigurato da un pupazzo, che finiva impallinato o annegato, ed il tutto culminava in sbornie fenomenali.

*A cura di Vanni Feresin e Laura Madriz*